## Orrore, sdegno e proteste per l'eccidio degli abitanti del campo di Tall Zaatar

# Il PCF accusa il governo di dare armi ai falangisti

**Appello del partito per l'invio di viveri e medicinali alle vittime degli eccidi Seconda lettera di Marchais a Chirac — Protesta scritta alla ambasciata siriana**

PARIGI, 13

*L'Humanité*, organo del PCF, dà grande rilievo alla tragedia libanese, dedica al massacro di Tall Zaatar un «fondo» e pubblica una lettera di Marchais al primo ministro Chirac e un appello della segreteria del partito. L'appello, dopo aver denunciato il «genocidio» a cui si abbandonano «le falangi fasciste, sostenute dall'intervento militare siriano», e aver sottolineato la resistenza coraggiosa delle popolazioni libanesi e palestinesi, «nonostante le peggiori atrocità di cui sono vittime», afferma fra l'altro: «Bisogna, senza perdere un istante, portar loro tutto l'aiuto di cui hanno bisogno».

Il PCF esorta perciò i francesi a raccogliere, su scala nazionale, medicine e viveri in scatola, lenzuola e coperte. Indica ai comunisti il compito di farsi ovunque promotori di collette, nelle case, nei luoghi di lavoro, nei mercati, sulle spiagge, nei luoghi di villeggiatura. Invita i comunisti membri dei consigli municipali ad aprire le sedi dei comuni, per accoglervi i donatori. Il 24 agosto l'edificio del Comitato centrale, a Parigi, resterà aperto tutto il giorno per il primo «appuntamento» della «colletta nazionale».

«Facciamo di questa iniziativa — conclude l'appello — una nuova e importante tappa della solidarietà con i popoli libanese e palestinese. Si tratta di strappare alla morte decine di migliaia di fanciulli, di donne e di uomini».

Nella lettera a Chirac (la secondo sull'argomento) il compagno Marchais ricorda di aver chiesto, il 9 agosto, che il governo francese si dichiarasse favorevole a tre principi fondamentali: «Opposizione ad ogni tentativo di spartizione (del Libano) ritiro delle truppe siriane, riconoscimento dei diritti nazionali del popolo palestinese».

A questa proposta politica — scrive Marchais — il primo ministro non ha risposto direttamente, limitandosi a commentare «con violenza polemica» la lettera del segretario del PCF nel corso di una intervista con una stazione radio periferica. Marchais lamenta che in tal modo Chirac ha mancato di rispetto ad un deputato e al capo di un grande partito, e soprattutto ha dato prova «di molta leggerezza di fronte a un problema politico e umano drammatico». Marchais conclude insistendo sulla necessità che il primo ministro risponda alla questione chiarendo l'atteggiamento del governo

Nell'articolo di fondo, Henri Alleg scrive fra l'altro: «Noi ci sentiamo impegnati (alla solidarietà con le vittime) anche perchè il governo che pretende di parlare a nome della Francia è complice del crimine. Le arroganti volgarità del ministro che si rifiuta di rispondere alle nostre domande non cambiano nulla: armi francesi sono state effettivamente consegnate agli assassini falangisti. Il fratello del capo fascista Gemayel è venuto a Parigi per procurarsene e Giscard d'Estaing ha stipulato un'alleanza con il generale Assad. Le smentite imbarazzate provano una sola cosa: la politica condotta dagli uomini al potere è così indifendibile, così contraria all'interesse nazionale che essi non osano neanche più assumersene la responsabilità davanti all'opinione pubblica».

L'articolo conclude insistendo su alcuni punti principali: «Impedire che i massacri continuino, ottenere il ritiro delle truppe straniere (cioè siriane), imporre il rispetto dei diritti del popolo palestinese, dell'indipendenza e dell'integrità del Libano», esigere che Chirac risponda, e «agire al più presto»

In terza pagina, *l'Humanité*, accanto a una cronaca drammatica degli avvenimenti, riferisce numerosi episodi di solidarietà, fra cui la partenza per il Libano di tre medici comunisti, Axelrad, Malenfant e Soulignac.

René Duhamel, membro dell'ufficio confederale della CGT, ha denunciato dal canto suo «il vasto complotto messo a punto dall'imperialismo americano con la complicità dei dirigenti d'Israele, della Giordania e dell'Arabia Saudita» come pure «l'intervento siriano in Libano».

Una delegazione di trenta operai, accompagnata da dirigenti federali, deputati e consiglieri comunisti, si è recata all'ambasciata siriana per presentare una protesta scritta in cui si chiede che la Siria «cessi il suo intervento nel Libano e metta fine ai crimini che essa commette

BEIRUT — Donne a bambini senza vita tra le macerie di Tall Zaatar

# Vasta solidarietà in tutta l'Italia con i palestinesi

**Ferma condanna dei massacri da parte di forze democratiche e enti locali — Raccolta di medicinali e di fondi per la resistenza in Libano**

(Dalla prima pagina)

Tall Al Zaatar introdurrà nuovi e sempre più rischiosi motivi di tensione nel Medio Oriente e nel mondo... In particolare l'Italia, paese al contempo europeo e mediterraneo e legato al mondo arabo da antichi vincoli di amicizia, non può e non deve operare polemiche scelte di campo; non si aiuta la causa del mondo arabo trinciando affrettati giudizi su un conflitto complesso quanto doloroso né tanto meno schierandosi in favore dell'uno o dell'altro dei contendenti. E compito dell'Italia è quello piuttosto di adoperarsi per una effettiva soluzione pacifica del conflitto. Ciò significa innanzitutto preservare l'unità territoriale del Libano giacché una sua spartizione costituirebbe un ennesimo fattore disgregante nel già precario equilibrio del Medio Oriente: e soprattutto ribadire quelli che sono i punti fermi, e più volte ripetuti, della nostra politica per il Medio Oriente: e cioè il riconoscimento dei diritti nazionali del popolo palestinese, premessa indispensabile per il ristabilimento della pace nella regione; il ritiro di Israele dai territori occupati; l'operante comprensione per le posizioni di tutti i paesi arabi. Questi obiettivi si possono raggiungere solo attraverso un negoziato che permetta a tutte le parti in causa di ricercare senza ingerenze esterne le condizioni per un futuro nel quale la pace prevalga finalmente sulla guerra».

Si sviluppa in tutto il paese la solidarietà delle forze democratiche e di enti locali.

Pronta e concreta la solidarietà e le iniziative dell'Emilia-Romagna, dove già nello scorso luglio il presidente della Giunta regionale, compagno Cavina, accogliendo l'appello lanciato dall'OLP, aveva invitato le associazioni di donatori di sangue, gli ospedali, le associazioni mediche e dei farmacisti a raccogliere medicinali, plasma sanguigno e alimenti per l'infanzia da inviare in Libano. La risposta è stata immediata e la prima parte del materiale raccolto sarà inviata in quel paese entro il 21 agosto.

In una pubblica determinazione, il sindaco e la giunta comunale di Roma, hanno espresso la «*loro piena solidarietà morale alle vittime della nuova orrenda strage di Tall Zaatar*». Il sindaco e la giunta hanno chiesto che «*il governo italiano si adoperi decisamente affinché vengano ritirate dal territorio del Libano le truppe siriane e si ponga fine alle atrocità nei confronti del popolo palestinese.* Il sindaco e la giunta, «*di fronte alla inumana tragedia che si consuma nel Libano*» hanno invitato «*i cittadini di Roma — città profondamente legata ai valori della cultura mondiale e della solidarietà fra i popoli — a rispondere politicamente all'appello per la raccolta di ogni aiuto materiale e generi di pronta assistenza. La voce di Roma, capitale della repubblica democratica ed antifascista, si unisce a quella di tutto il mondo civile per sostenere il diritto del popolo palestinese ad un'esistenza di pace, indipendenza e di civiltà*».

A **Modena** una raccolta di medicinali è stata organizzata da Comune e Provincia. Martedì s'incontreranno presso la Provincia tutte le organizzazioni impegnate nella raccolta per una prima verifica del lavoro svolto.

Il sindaco di **Marzabotto** ha inviato al rappresentante dell'OLP e al presidente del Consiglio Andreotti un telegramma in cui condanna le atrocità compiute dai falangisti e richiede un deciso intervento del governo italiano per il componimento pacifico della tragedia libanese.

Anche a **Parma** ad opera di un comitato di solidarietà di cui fanno parte le organizzazioni di massa e le forze politiche democratiche è in atto una raccolta di sangue, medicinali e alimenti. A **Reggio Emilia** sono stati raccolti alcuni milioni e una prima spedizione di medicinali per il Libano ha già avuto luogo nei giorni scorsi. Il sindaco della città, compagno Benassi, ha compiuto passi presso il ministero degli Esteri per sollecitare una azione del governo. Raccolte di medicinali, materiale sanitario e viveri anche a **Ferrara** dove la giunta comunale ha deciso di stanziare una somma di due milioni

Una campagna di solidarietà con la resistenza palestinese è stata lanciata in **Piemonte** dall'ufficio di presidenza del Consiglio regionale.

Numerosi messaggi di solidarietà partono dalla **Toscana**, inviati da enti locali, da autorità regionali e da associazioni democratiche. Il vice presidente della Giunta regionale toscana, Gianfranco Bartolini, ha dichiarato a nome della Giunta che «*il dramma palestinese e la feroce dei conquistatori di Tall Zaatar richiamano la responsabilità di chi non ha saputo o voluto assumere decisive posizioni perché cessasse il fuoco che distrugge un popolo, devasta e disintegra un paese*».

Le segreterie delle Federazioni del PCI e del PSI di **Prato** hanno proposto che si costituisca un centro di coordinamento per l'invio di medicinali, generi alimentari, attrezzature sanitarie

La Giunta comunale di **Scandicci** (Firenze) ha inviato un telegramma all'ambasciatore siriano a Roma in cui «*chiede il ritiro immediato delle forze siriane*».

Il presidente del Consiglio regionale campano, compagno Mario Gomez in una dichiarazione afferma tra l'altro che «*nel Libano è in atto un vero e proprio genocidio. Dietro gli orrori della tragedia si delineano ben chiare le ombre criminali di quelle forze imperialiste che tendono con cinica ferocia alla distruzione fisica di un intero popolo*». Interpretando il pensiero unanime della popolazione e del Consiglio regionale della Campania, il presidente Gomez ha espresso «*sdegno e condanna per i responsabili della tragedia*» e «*solidarietà che deve trovar modo di esprimersi in concrete e incisive iniziative*». A tal fine ha rivolto un «*appello caloroso a tutte le forze politiche presenti nel Consiglio regionale che se ne rendano rapidamente promotrici*».

Numerose le prese di posizione dei sindacati di categoria e di organizzazioni democratiche e di massa. La Federazione dipendenti enti pubblici (CGIL) ha invitato il governo italiano ad intervenire «*con determinatezza e senza equivoci nelle sedi più opportune perché siano riaffermati i diritti all'esistenza del popolo palestinese operando affinché cessi ogni intervento straniero e perché siano ritirate immediatamente dal Libano le truppe siriane*». Nello stesso tempo la FIDEP-CGIL sollecita gli aderenti a rispondere all'appello della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL per la raccolta dei viveri, denaro e medicinali da destinare all'OLP.

Iniziative unitarie sono state prese dalle forze dell'associazionismo culturale democratico (ANAC, ARCI, FICC, SAI, sindacato scrittori, Cooperazione culturale) insieme alla Federazione dei sindacati dello spettacolo.

La presidenza delle ACLI ha manifestato «*il suo sdegno*» ed ha espresso la «*più ferma condanna nei confronti di chi, ricorrendo al massacro, ritiene di salvaguardare i propri diritti*».

## Le mostruose atrocità falangiste a Beirut

(Dalla prima pagina)

di nuovi crociati, con cui le milizie falangiste, fasciste, si sono coperte la faccia e che costituisce una delle loro principali bandiere, può essere loro strappata. Il Vaticano non può ignorare che (a fianco dei falangisti e delle milizie di Chamoun) uno dei gruppi che ha mantenuto la più dura intransigenza, prima per impedire l'evacuazione dei civili da parte della Croce Rossa e che poi ha attivamente, in prima linea, partecipato al massacro di ieri, è il gruppo del «Tanzim», addestrato, finanziato ed armato dal reverendo padre Charbel Khassis, superiore della congregazione degli Ordini cattolici e maroniti libanesi.

Quanto alla Siria, dalle testimonianze dirette raccolte fra i singhiozzi e le scene di disperazione di chi ha visto fatte a pezzi con le asce e con i coltelli le persone più care, abbiamo saputo con certezza che ufficiali siriani, con le loro divise militari e con i loro gradi, hanno partecipato direttamente ai giudizi sommari e alle esecuzioni. I siriani, infatti, e quindi i fascisti libanesi, avevano ricevuto da tempo, fin dall'epoca della permanenza nel campo degli uffici della «Salka» (organizzazione filosiriana), le liste complete di tutti coloro che lavoravano direttamente o collaboravano con le organizzazioni palestinesi o con i progressisti libanesi. Di costoro nessuno ha potuto sfuggire al massacro.

«Dobbiamo attenderci nuovi colpi simili a quello di Tall Zaatar», ha detto oggi Kamal Joumblatt, il leader delle forze progressiste libanesi. «Il nostro primo dovere — egli ha detto — è di resistere all'invasione siriana e opporci alla spartizione del Libano e alla creazione di uno Stato cristiano-maronita che significherebbe la presenza di un altro Israele nel mondo arabo».

Intanto, milizie cristiane, appoggiate dalle forze siriane, stanno aprendo un altro fronte nelle montagne ad Est di Beirut. Da parte loro, le truppe siriane hanno rafforzato le loro posizioni a sud-est di Beirut con altri 40 carri armati dotati di cannoni a lunga gittata.

Per impedire ai palestinesi e alle forze progressiste libanesi i contatti con il mondo esterno, la Siria.

Avrebbe anche chiuso le frontiere con il Libano. Secondo un portavoce di Damasco non si tratterebbe però di chiusura della frontiera ma di alcune misure relative al traffico dei viaggiatori. Le misure entrano in vigore a mezzanotte.

Un comunicato del ministero degli interni precisa anche che le persone che si sposteranno tra i due paesi dovranno «Essere munite di un permesso di viaggio rilasciato dalle autorità amministrative dei rispettivi paesi».

Notizie di agenzia giunte in serata riferiscono inoltre che secondo radio Amchit (portavoce del presidente Frangie) oggi pomeriggio sarebbero sbarcate, nel porto del Libano meridionale di Tiro, truppe irachene in appoggio ai palestinesi e alle forze progressiste libanesi. Le agenzie riferiscono anche che, sempre secondo le notizie diffuse da radio Amchit, i soldati iracheni sarebbero circa duemila.

## L'annuncio dato dal giornale del Cairo «Al Ahram»

# L'Egitto ammassa truppe e mezzi blindati ai confini della Libia

**I provvedimenti definiti «un passo protettivo» - Accuse all'URSS - Un portavoce governativo dichiara che «pur prendendo queste precauzioni sappiamo che numerosi dirigenti libici disapprovano e condannano la politica di Gheddafi»**

IL CAIRO, 13

La tensione tra Egitto e Libia si sta ormai avviando verso un punto critico — l'Egitto sta infatti rafforzando la frontiera con la Libia, ammassandovi truppe e mezzi blindati: lo scrive oggi nel primo articolo di prima pagina *Al Ahram*.

Citando fonti militari, *Al Ahram* afferma che si tratta di misure atte a prevenire l'infiltrazione di sabotatori addestrati in Libia con l'aiuto aggiunge, di una grande potenza di cui tace però il nome. La stampa egiziana, tuttavia, ha accusato nei giorni scorso l'Unione Sovietica di «ammassare migliaia di carri armati e di pezzi d'artiglieria nel deserto libico». Il riferimento ad una grande potenza i cui consiglieri, scrive *Al Ahram*, «hanno supervisionato l'addestramento dei sabotatori e hanno fornito loro le armi adatte», viene quindi attribuito all'indirizzo dell'URSS.

I provvedimenti del governo del Cairo vengono definiti «un passo protettivo», ma coinvolgerebbero, secondo lo stesso giornale cairota, «fanteria, mezzi blindati, unità paracadutate e unità dell'aeronautica». E' la prima volta da molti anni che l'Egitto ufficialmente annuncia di avere inviato truppe di stanza lungo il confine occidentale. Solitamente il grosso delle sue forze occupava le linee del confronto con Israele. *Al Ahram* precisa comunque che «il rafforzamento non compromette l'equilibrio strategico delle forze armate». Ciò probabilmente significa che non è stata ridotta la portata delle truppe sul confine con lo stato ebraico.

Secondo il giornale, il colonello Moammar Gheddafi (che ora la stampa egiziana chiama d'abitudine «il pazzo della Libia») ha stabilito parecchie basi lungo il confine, per addestrarvi sabotatori, che sarebbero poi mandati lungo la frontiera per compiere in Egitto missioni di sabotaggio e bombardamento.

Negli ambienti politici della capitale egiziana si affermava oggi che il rafforzamento alla frontiera è di natura difensiva, e non significa, salvo imprevisti sviluppi, che fra i due paesi sia imminente la guerra. Recentemente Sadat ha detto di non essere disposto a mandare un solo suo soldato fuori dall'Egitto, almeno finché una sola parte del Sinai resterà sotto occupazione israeliana. Una fonte governativa egiziana, citata dal giornale, da parte sua ha aggiunto che «pur prendendo queste precauzioni, sappiamo che numerosi dirigenti libici disapprovano e condannano la politica di Gheddafi».

L'agenzia sovietica Tass ha diffuso oggi una nota aspramente critica nei confronti del nuovo corso politico egiziano. «La politica di affidamento sull'appoggio finanziario ed economico straniero allo sviluppo dell'economia nazionale condotta dalla direzione egiziana — scrive la Tass — è entrata in un vicolo cieco. Le speranze di ottenere un ampio appoggio finanziario dai paesi del golfo persico e dell'occidente non si sono avverate».

A testimonianza di questo la Tass cita «la dichiarazione resa nei circoli ufficiali del ministero delle Finanze dell'Egitto e pubblicata dal giornale *Al Ahram*, in cui si rileva che nel piano di sviluppo economico del paese per il 1977 «si farà soprattutto affidamento sulla utilizzazione di fonti locali di finanziamento».

«Questa decisione delle autorità egiziane — aggiunge l'agenzia sovietica — viene spiegata con la necessità di garantire "fonti indipendenti di finanziamento dello sviluppo economico". Si ammette così praticamente la crescente pressione politica ed economica esercitata sulla direzione dell'Egitto da parte dei paesi dell'occidente e dei regimi reazionari ricchi di petrolio dei paesi arabi che "aiutano" l'Egitto».

«Il presidente Sadat — rileva infine la Tass — ha dichiarato nel suo recente discorso di Alessandria, che in luogo dei 12 miliardi di dollari promessi dall'Arabia Saudita e dai paesi del golfo persico (considerati la somma minima di cui ha bisogno l'Egitto per liquidare il disavanzo della bilancia dei pagamenti e risolvere i problemi economici indilazionabili), detti stati hanno accettato di stanziare a favore dell'Egitto soltanto 2 miliardi di dollari per un periodo di cinque anni».

Nel corso di un'intervista, il presidente egiziano Sadat ha affermato che in Libia vengono addestrati mercenari per invadere Sudan, Ciad, Tunisia ed Egitto. Egli ha detto che informerà i governi arabi di quanto il presidente libico Gheddafi sta preparando per essi, minacciando: «Questa volta non lo lascerò sfuggire dalle mie mani».

Sadat ha detto che Gheddafi ha trasformato le ambasciate libiche all'estero in «veri arsenali militari» e riferendosi al recente dirottamento di un aereo di linea francese da Atene su Entebbe, in Uganda, ha detto che «Gheddafi sborsò il danaro e contrabbandò le armi ad Atene per mezzo di una valigia diplomatica libica». L'ambasciata libica, ha aggiunto Sadat, consegnò successivamente le armi ai dirottatori. Il dirottamento — ha aggiunto — avrebbe potuto rompere gli eccellenti rapporti esistenti tra gli arabi e la Francia. Il presidente libico — ha detto ancora Sadat — «crede di poter cambiare il sistema mondiale con il suo danaro e le sue azioni. E' estremamente increscioso che il suo nome non sia mai citato tranne che in relazione ad uccisioni, distruzioni ed esplosioni».

## Sadat chiede il ritiro dei siriani dal Libano

IL CAIRO, 13

Il presidente egiziano Sadat, in una intervista al quotidiano kuwaitiano *Al Siyassah*, ha affrontato il problema libanese chiedendo il ritiro delle truppe siriane dal Libano in modo che palestinesi e libanesi risolvano i loro problemi. Per quanto riguarda l'intervento siriano, egli ha affermato che «il silenzio dei governi arabi è peggiore di una approvazione».

Il presidente egiziano ha anche polemizzato con la Unione Sovietica, affermando che essa non ha mai ammonito la Siria a ritirarsi dal Libano, e che «navi sovietiche continuano a scaricare armi nel porto siriano di Latakia».

In un recente comunicato comune, l'URSS e la Somalia avevano preso posizione contro le «ingerenze esterne in Libano».

## Sono responsabili di aver ucciso quattro passeggeri

# I due terroristi di Istanbul rischiano la condanna a morte

ISTANBUL, 13.

I due terroristi palestinesi catturati dalla polizia turca mercoledì sera nel corso dell'attentato all'aeroporto di Istanbul, Muhammed Rashid e Mahdi Mohammed, rischiano la condanna a morte: tale infatti è la pena prevista dal codice penale turco per i reati dei quali i due si sono resi responsabili.

L'attentato, probabilmente diretto contro l'aereo della compagnia israeliana «El Al» diretto a Tel Aviv, non ha raggiunto il suo obiettivo a causa di un improvviso controllo dei bagagli: è stato a questo punto che i due, vistisi sul punto di essere sorpresi, hanno lanciato fra la folla due bombe a mano. Ne è seguita una sparatoria con le forze di polizia conclusasi con l'arresto dei due uomini che, come si è in seguito accertato, costituivano tutto il «commando».

Il bilancio delle perdite è stato di quattro morti (un funzionario americano, una guida turistica giapponese e due turisti israeliani) e una trentina di feriti, fra i quali un'italiana, Alessandra Lavetti.

Dieci di essi, tutti israeliani, sono stati dimessi dopo le prime cure presso gli ospedali di Istanbul e rientreranno in giornata in patria. Di quelli ancora degenti non pare che nessuno versi in gravi condizioni.

I due terroristi arrestati sono stati oggi ricondotti nella sala transito dell'aeroporto per la ricostruzione degli eventi e quindi condotti al centro di detenzione di Gayprechette. Essi, che erano stati trovati in possesso di passaporti del Kuwait, avevano dichiarato al momento della cattura di essere emissari del «Fronte popolare» di George Habbash e di essere finanziati dalla Libia, ma tanto l'organizzazione palestinese quanto il governo di Tripoli hanno immediatamente smentito di avere a che fare con l'attentato e con i suoi esecutori.

Sulla sorte dei due prigionieri, dapprincipio il governo turco aveva lasciato intendere di essere favorevole all'estradizione verso un paese con il quale esista un accordo di reciprocità per la restituzione di criminali. In seguito, tuttavia, la magistratura inquirente ha fatto sapere che i due saranno processati in Turchia, le cui leggi, come abbiamo detto, prevedono la pena di morte

Il nuovo episodio di terrorismo ha intanto sollevato un'eco di polemiche internazionali a proposito della sicurezza negli aeroporti, polemiche che chiamano direttamente in causa il nostro paese. Se ne fa portavoce il *New York Times* che, nello editoriale di questa mattina, afferma che i due terroristi hanno potuto giungere fino a Istanbul con i loro ordigni perchè era mancato un efficace controllo durante il loro transito all'aeroporto romano di Fiumicino. Infatti il quotidiano israeliano *Yediot* aveva affermato che i due provenivano dalla Libia via Roma.

Oggi, però, i responsabili dei servizi di sicurezza di Fiumicino hanno fatto sapere che dagli accertamenti compiuti non risulta che i due responsabili dell'attentato di Istanbul fossero registrati nell'elenco dei passeggeri del volo Roma-Istanbul di mercoledì, giorno della strage, nè in quello dei passeggeri provenienti dalla Libia.

I funzionari dei servizi di sicurezza fanno inoltre osservare che, non avendo le autorità turche chiesto informazioni sul transito del «commando» terrorista da Roma, se ne può desumere che esse siano a conoscenza del modo in cui i terroristi hanno ricevuto o introdotto le armi nell'aeroporto di Istanbul. Un interrogativo al quale manca fino a questo momento una risposta.

## Ecuador: 17 vescovi espulsi

QUITO, 13

La televisione ecuadoriana ha annunciato che 17 vescovi e 21 preti di diversi paesi del continente americano che partecipavano ad una conferenza pastorale sono stati fermati e quindi espulsi dal paese.

I vescovi espulsi sarebbero quasi tutti noti per le loro tendenze progressiste.

# DALLA PRIMA

## Campania

no la forma particolare attraverso cui esplode in superficie uno sconvolgimento strutturale, la mancanza di servizi civili nella città (Napoli) e nelle campagne. La degradazione della collina e della montagna. Ma anche la parte del Mezzogiorno con il più consistente apparato produttivo, con una competitiva agricoltura di pianura, con immense risorse naturali ed umane.

Usare queste leve, espandere e valorizzare il lavoro produttivo (in industria e in agricoltura). Ecco il compito arduo, di valore nazionale, che significa subito deleghe agli enti locali per rendere concreti e reali i loro poteri, unità con le altre regioni nella battaglia nazionale per la riforma dello Stato e una riconversione industriale di segno meridionalistico, progetti di sviluppo agro-industriale di ispirazione regionale (utilizzando la nuova legge per il Sud), piano di assetto del territorio. Appuntamenti non rinviabili e che chiamano ad una capacità di intrecciare l'emergenza con la prospettiva, l'oggi con il futuro, la rinascita della Campania con la più generale battaglia meridionalistica e nazionale.

Vi faremo fronte, lo sappiamo bene, se vi saranno nuovi metodi di governo che rompano con le pratiche del passato ed una straordinaria crescita della partecipazione. Cioè della democrazia, dell'intervento diretto dei lavoratori e delle loro organizzazioni, delle forze sociali e culturali, dei movimenti giovanili, delle più varie ed autonome espressioni della società. E partecipazione e democrazia, però, sono una conquista quotidiana: un impegno di lotta permanente. L'intesa politica è un terreno più favorevole per una nuova qualità delle lotte e della democrazia, è una sfida positiva che lanciamo agli altri per misurarci in campo aperto nel governo dei problemi. Ma l'intesa è un'altra sfida anche a noi stessi. Per il Partito è un'altra e più difficile prova, ad un livello più alto. Dalle lotte siamo andati al voto e a *questa* intesa. Ed ora dall'intesa a più ampie ed unitarie lotte per fare irrompere finalmente le masse nella vita delle istituzioni, rinnovandole con la ricchezza creativa della partecipazione del popolo.

## Prime riunioni di Presidenza e Giunta della Campania

NAPOLI, 13.

Con le prime riunioni del nuovo ufficio di Presidenza e della nuova Giunta, la Regione Campania ha ripreso la propria attività. S'è trattato, naturalmente, di una prima presa di contatto tra i componenti i nuovi organi. Dopo una estenuante fase di ricerca di un accordo durata ben cento giorni, appare del tutto legittimo che ci si conceda un breve periodo di riposo.

Come abbiamo già riferito ieri, il nuovo ufficio di Presidenza e la Giunta sono il frutto dell'accordo intervenuto tra tutti i partiti dell'arco costituzionale per dare alla Campania un governo in grado di rispondere positivamente alle richieste crescenti delle popolazioni per la soluzione dei problemi che ne rendono difficile l'esistenza.

Il programma illustrato all'assemblea dal presidente dell'esecutivo, il dc Gaspare Russo, indica tra le prime cose da farsi l'adozione di tutti i provvedimenti e di tutte le iniziative volte a incrementare l'occupazione. Non è senza significato l'affermazione secondo la quale la nuova Giunta si farà carico della piattaforma rivendicativa della «vertenza Campania», messa a punto delle organizzazioni sindacali unitarie, verificando costantemente la propria capacità operativa con la realizzazione degli obiettivi che la «vertenza Campania» si prefigge.

La Giunta tornerà al lavoro il primo settembre prossimo. Intanto i gruppi e l'ufficio di Presidenza avranno scambi di vedute sui modi più opportuni di stabilire rapporti diversi tra assemblea, commissioni, dipartimenti e assessorati, al fine di un lavoro complessivo rispondente alle esigenze di programmazione e coordinamento.

## Seveso

*va orientandosi anzi — come si è già detto — a non credere, poi, alla presenza di un pericolo. Quindi l'atteggiamento opposto: non solo la denuncia di un rischio gravissimo, ma insieme l'ammissione di non avere mezzi né tecnici né scientifici per contrastarlo: anzi, l'ammissione che questi mezzi non esistono, finora.*

*La sensazione di una guerra al buio, contro un nemico che si sa chi è, ma non si sa dove è, come è e con quali armi è vulnerabile, ha assunto ora aspetti allarmanti non per una reale consistenza del pericolo — che, appunto, non è neppure sufficientemente conosciuto — ma perchè proprio la mancanza di conoscenze consente che gli venga attribuita qualsiasi potenzialità: i primi giorni, si ricorderà, vi furono episodi di alberghi o pensioni di località turistiche che rifiutavano di accogliere chi proveniva dalla «zona infetta», adesso (sono notizie dell'altro ieri) la Svizzera respinge carichi di merci provenienti dalla Brianza, la Germania federale sollecita la compilazione di una specie di lista di proscrizione delle ditte che hanno sede nella zona colpita o in quella prossima. Cosa questo può significare sul piano economico ma anche su quello umano è facile capire ed è facile capire che a questo modo sembra innescarsi una reazione arrestabile solo con una profonda opera di chiarificazione che non significa affatto tornare a minimizzare la realtà, ma a definirla in ogni suo aspetto.*

*Da questo, oggi, siamo lontani: è un dato oggettivo del quale non importa neppure individuare le responsabilità perchè esiste una responsabilità ancora maggiore della scarsezza delle conoscenze scientifiche: la responsabilità dell'esistenza stessa dell'ICMESA ed è una responsabilità da cercare lontano, assai più lontano delle firme sotto la licenza, dei permessi, dei timbri. E' la responsabilità di coloro che hanno ridotto in condizioni tali l'Italia da autorizzare chiunque a pensare che qui si possono installare industrie che i paesi civili considerano pericolose e non è che il discorso sia limitato all'ICMESA perchè in altre dimensioni e con altre conseguenze vale per certe lavorazioni del petrolio, per installazioni nucleari militari che gli altri paesi rifiutano. E viene in mente che proprio in questi giorni ricorreva il ventesimo anniversario della tragedia di Marcinelle: alla manodopera italiana — ridotta a ruolo subalterno nel mondo occidentale — viene affidato il rischio di morire uccisa dalla diossina in Italia o annientata nell'esplosione di una miniera in Belgio. La prima responsabilità è qui: senza di questa non vi sarebbe stata l'ICMESA e la sua nuvola.*

*Naturalmente questo è un discorso che ormai non può modificare nulla di quanto è avvenuto a Seveso: non può incidere sul passato ma è una lezione per il futuro. Per Seveso adesso i problemi che occorre affrontare sono diversi (anche se poi finiscono per viaggiare a quello appena accennato): c'è la necessità di un impegno scientifico, di un impegno economico, di un impegno umano, di un programma a lunga scadenza per restituire un civile modo di vita alle popolazioni evacuate. E' un discorso che si ricollega all'altro in quanto ICMESA o Marcinelle denunciano una antica incapacità ed insensibilità delle strutture dello Stato le quali sembrano sempre sentirsi in pareggio se sistemano sotto le tende i terremotati del Friuli o più riccamente — la Brianza artigiana non è il Friuli contadino — in motel i «diossinati» di Seveso.*

*Questo non significa negare che qui la Regione o gli Enti locali si siano mossi con impegno — e bisogna riconoscere loro anche una capacità di visione «laica» dei problemi — il timore è che non venga fino in fondo compreso che queste sole forze non bastano, perchè la dimensione e il tipo di evento da fronteggiare vanno molto al di là di risorse parziali. Le sole proposte avanzate sono indicative ed agghiaccianti: sentire parlare di distruggere tutto quello che esiste nella zona recintata, di coprire tutto in un immenso pacco di naylon per impedire che la pioggia e poi l'evaporazione portino altrove la diossina che è sul suolo, riconduce a quella sensazione di incubo di cui si parlava all'inizio ed indica la dimensione di un impegno che richiederà uno sforzo ai più diversi livelli. Perchè «impacchettare» Seveso può essere — provvisoriamente — una soluzione, ma non la è per gli abitanti e per il loro futuro.*

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 63.500, semestrale 32.500, trimestrale 16.900. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 73.500, semestrale 38.000, trimestrale 19.550. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale Edizione generale: feriale L. 1.000, festivo L. 1.350. Cronache locali: Roma-Lazio L. 250-350; Firenze e Toscana: feriale L. 250; Firenze e provincia: festivo L. 350; Toscana festivo L. 200; Napoli-Campania: L. 150-200; Regionale centrosud: L. 100-150; Milano e Lombardia: feriale L. 220, giovedì e sabato L. 280, festivo L. 320; Bologna: L. 275-500, giovedì e sabato L. 350; Genova e Liguria L. 200-250; Modena: L. 150-280, giovedì e sabato L. 200; Reggio Emilia: L. 130-250; Emilia Romagna L. 130-200, giovedì e sabato L. 160; Regionale Emilia (solo feriale): L. 350, giovedì e sabato L. 400; Torino-Piemonte: L. 160-230; Tre Venezie: L. 130-150 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie ed. nazionale L. 500 per parola; Italia settentrionale L. 300 per parola, Centro-sud L. 250 per parola; partecipazioni lutto L. 250 per parola ogni edizione, + 300 d.t.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

I compagni e gli amici della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue annunciano la prematura scomparsa del compagno

**GIOVANNI DI STEFANO**

Vice presidente dell'Ass.ne Naz. Coop. Pesca

ed esprimono ai famigliari vivissime condoglianze.

I funerali avranno luogo partendo dall'Ospedale Forlanini alle ore 15.30 di oggi 14 agosto.